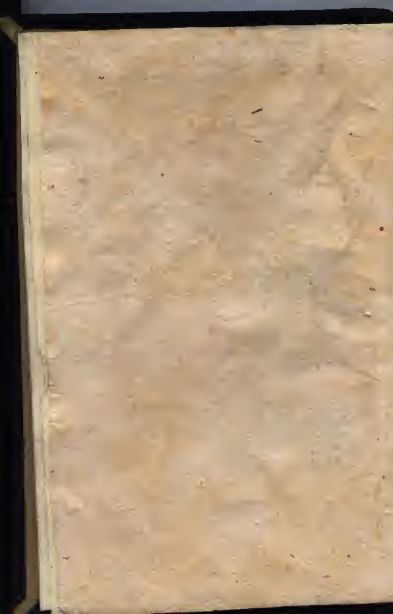
IL PELLEGRINO.

COMEDIA NOVA
DI M. GIROLAMO PARABOSCO.

Con Gratia & Priuileggio.

POCO VAL LA VERTV

SENZA FORTVNA.

IN VENETIA Appresso Giouan. Griffio.
M D L I I.

ALLO ILLVSTRISS.^mo ET ECCELLENTISS.^mo SIGNOR DVCA DI SOMMA.

SOMMA è titol conforme al Duce, il quale
Di bontà somma, & somma gratia è impresso.
Et ni che uinca altrui, uince se stesso
Di generosità somma, e reale.
L'alto cognome à lui si dee, che tale
E in ciascun magnanimo progresso,
Ch'ogni somma uertù lungi, e d'appresso
Lo registra in catalago immortale.
Ben puo dir nel mirarlo il Diuo HENRICO
Ch'una si somma, e trionfal presenza
In molti Heroi, non uide il tempo antico.
Fortuna in somma fia di tua prudenza
Se giuri, ancor ch'egli ti fia nemico;
Ch'è minor del cor suo, la tua potenza.

ESsendo il prefatto soneto, fattura di quello Aretino mirabile, che ne suoi stupendi ritratti; non usa altri colori, che i posteli da la uerità nello stile: è debito di ciascuno che tiene qualche uirtu nella penna; ad imitatione di lui che i buoni celebra, & i rei uitupera, di riuerire con lo ingegno in le carte, coloro che egli riuerisce con lo

ſpirto ne gli inchioſtri: onde io pron-oſſo dallo e-
ſempio del diuino huomo, intitolo alla Eccellen-
za del Signor Gian Bernardino *Illuſtriß. la pre*
ſente comedia inchinandomigli: che in uero ſi co
*me dice il gran*Pietro*, alle imagini de [illegible] ſanti del*
cielo: ſi accendano lampade, & à n[illegible] le i perſo
naggi del mondo, ſi dedicano opere, & [illegible]che non
luochi luminoſi ma alle uolontadi buon[illegible] pongon
mente i beati: ſon ſicuro che ſenza dar cura alla
mia compoſitione di poco ualore, ſarà da V.S.
Illuſtriß. *riguardato il mio core: i ſinceri affetti*
del quale non prouano conſolatione che agiunga
alla ſincerità di lui, mentre lo accerimo dimoſtra
tore de le uirtù & de i uitii glorifica in lingua per
ſua natura libera, le qualità ſomme di uoi: affer-
mando che ſete lo inuentor delle magnificentie,
non pure lo eſecutor delle ſue ſplendidezze ma-
gnifiche: riſoluendola nella prudenza, & nel ua-
lore che ui fa ſi caro alla Criſtianiſſima Mae-
ſtà, & ſi grato; che piu non ne ſperareſte di gra-
tia & fauori da uoi ſteſſo: ſi che per eſſere qual ſa
rete nella manſuetudine & benignità tuttauia, non
dubito che queſta piccola offerta che à V.S. Illu-
ſtriß. inſieme con l'animo ch'io le tengo ſen uie-
n

ne; non le sia accetta & piaccia per il che bascio l e la mano famosa nella liberalità, & nell'armi. di Vinegia alli noue di Marzo del L I I.

Di V.S. *Illustriss. & Eccellentiss.*

Humile & deuoto seruitore
Girolamo Parabosco.

PERSONE DELLA COMEDIA.

EVGENIO	Vecchi.
MARSILIO	
GIBERTO	*Pellegrino giouane*
MVTIO	*Giouane*
CLITIA	*Giouane*
LAVINIA	
RIBECCA	*Serui*
FINOCCHIO	
OLIVA	*Fantesche*
FIORE	
SPAVENTO	*Brauo*
HONESTA	*Ruffiana*
LAVRETTA	*Cortegiana*
NAFFISSA	*Madre.*
SPETIALE.	

DEL PELLEGRINO DI M. GIROLAMO PARABOSCO.

ATTO PRIMO.

Ribecca seruo, & Mutio padrone.

Rib. IO ui prego padron non m'astringete
A far questo, perche. Mu. Perche, di suso,
Non son costor tutti gentili, e degni

Che tu lor facci uolintier seruigio?

Rib. Son degni si, ma mi uorrebbon fare
Dir cosa à dirui il uer ch'io non uuo dire.
In fin padron mio car questa comedia
Faran lor senza me, per ch'io non uoglio.

Mu. Che cosa? dillo su. Ri. Per ch'io non uoglio
Dir delle Donne mal, ch'io son lor troppo
Affettionato, e per lor morirei.
E spargerei il sangue, & le midolle.

Mu. Tu hai ragion di non uoler dir male:
Ma ne la parte tua, c'hanno costoro
Messo ò introdotto, che con pace loro
Dir non si possa? Ri. Oh oh che cosa an?
I nol uuo dir, basta che la mia parte
Narraua il modo che si tien da tutte
In farsi belle, e l'arte ch'usan poi
Nel coprir lor diffetti, e c'era cosa
Ch'à dirui il uer sapea troppo di fumo.

Mu. Come sarebbe? su di gratia dillo.

Rib. Non lo dirò per Dio che ci hanno poste
Fin come fan le zoppe à parer dritte
Co i zoccoli ineguali, e come ancora
Nascondono le gobbe, e come fanno
Co i ueli, & altre astutie, il collo lungo
Fuor di misura, apparer giusto e bello
De sughi de glimpiastri, & de gli unguenti,
De gli ogli bianchi, e grassi d'animali
Non ue ne parlo, che ce n'è migliaia
Chi per capegli, e chi per macchie d'occhi,

Chi per leuar lentigini del uolto.
Si parla anco de i ferri e uetri ch'elle
Adopran per pelarsi e scorticarsi,
Ragionano costor insin de l'arte
Ch'usano in caminar in star pensose,
In guattar da lasciue, in mouer riso,
In formar paroline, e i mille modi
Che san trouar per allacciar gli Amanti.
Haurei sol detto al fin, ch'elle non pensano
Ne studiano alle lagrime, e à gl'inganni
Ne à l'usar frodi. **Mu.** *E ciò non si può dire.*

Rib. *Ma soggiunge l'auttor che in cotai cose*
Sono senza pensier troppo eccellenti,
Per ch'è natura lor l'esser peruerse.

Mu. *Tu hai ragion, se ci son dentro queste*
Cose, di non uoler quel che non uoi,
Ma s'io potessi far che si leuassero
Non saresti poi tu contento ancora
Di recitar con lor? **Ri.** *Forse il farei,*

Mu. *I uoglio ad ogni modo che si leuino:*
Che non hanno ragion contra le donne,
I dico contra tutte, che per una
Che se ne troui che di biasmo sia
Degna, se ne ritrouan mille poi
Che merito han d'esser portate in cielo,
E celebrate ne i più degni scritti.
Ne tutte hanno i diffetti, onde conuegna
Lor per coprirli usar arte od ingegno.
Ahime che cosa opporre alla mia Dea

Si può Ribecca? e qual è cosa in lei,
Che in lei senza arte non appaia sempre
Degna d'eßere scritta per miracolo?
Ha il uolto come sai di pura neue,
Sparso di Rose e di cinabbro fino:
Gli occhi poi neri lunghi e si lucenti
Che fan parer il Sol picciola Stella,
La uoce dolce e chiara, i capei d'oro,
Picciola bocca, & de rubini i labri,
Di perle i denti, e d'Hebano le ciglia,
D'auorio il collo, che distesο e dritto
Esce da le rotonde e larghe spalle,
Il petto rileuato e senza macchia,
Quei dolci acerbi pomi, anzi il tesoro
Tutto d'Amor, quelle mammelle dico
Rotonde rileuate, e in spatio giusto
Fra se diuise e separate, e quelle
Braccia dritte e distese, e quella mano
Morbida lunga candida e gentile:
Mano che annodar suol quelle catene
Ch'eternamente fan prigione altrui,
Il corpo delicato & di misura
Giusta composto, i fianchi rileuati.
Picciol il piede grau'è presto attempo.
Che dirò poi de i guardi, e che de i risi,
Delle parole poi accorte e saggie,
C'hanno forza di far che il giaccio prenda
Humano senso per farlo arder poscia
E liquefarsi d'amoroso fuoco?

Ri.

Rib. *Marauiglia non è s'hauete preso*
A diffender le Donne, che la uostra
Cagion n'è sola, che ui tiene al fianco
D'Amor lo spiedo, e al cor ui tiene il fuoco.

Mu. *Anzi l'anima tiemmi in paradiso;*
Che chi si uolge à contemplar di lei
La gratia la beltà la leggiadria
Sta sempre in ciel. Ri. *Ben, che u'ha detto donna*
Honesta? farà ella in buona forma
L'officio? dalli il cor di reuscire?

Mu. *Venne come tu sai con buone noue,*
E sta mane mi disse che speraua
In modo far che questa sera forse
Le parlerei, che cosi motteggiato
Gli haueua Lauinia. Ri. *O uoi piu che beato.*

Mu. *Se tanto uiuo si.* Ri. *Vi promettete*
Ben poca uita se per manco d'hoggi.

Mu. *Io dubbito che il Sol si faccia immobile,*
O inuidioso di si raro bene
Sia cosi lento à far l'usato corso
Che paßino cento anni, anzi che giunga
Questa mia desiata e lieta sera.

Ri. *Voltiam patron di qua che facilmente*
Potreßimo incontrar Marco Barbona.

Mu. *O buono aspetto ha questo Pellegrino.*

Pellegrino solo.

Q*Val finißimo marmo, ò qual Diamante:*

Od al-

Od altra pietra che maggior durezza
Ritenghi in se, potria tenir giamai
Cosi sicuramente il nome, e i gesti,
La bellezza, i costumi, & le parole
Di bella donna, dentro à se scolpito;
Come il cor tien d'un bene acceso Amante?
Ahime che tante paßioni, e tanti
Trauagli, e tanti affanni in mille parti
Sostenuti, e sofferti, & appresso tante
Da bellißime donne, & gentilißime
Cortesie usate; mai non hebbon forza
Di leuarmi dal cor pur un momento
La memoria ch'io tengo della gratia
De la beltà de la mia donna ingrata.
C'ha potuto ualermi il gir tanti anni
Per lo mondo disperso, & con speranza
Di poter, poi ch'à lei non era io caro,
Porre in oblio per ciò la sua beltate,
C'ha potuto giouarmi (ahi lasso) dico,
Se piu che mai, ne la mia patria, acceso
De l'amor di costei tornato sono?
So ben che da i parenti e de gli amici
Col pianto, e coi sospir le funerali
Esequie ho hauuto, se pur com'io spero
A l'orecchie di loro, e peruenuta
La noua ch'io indrizzai de la mia morte.
Solamente costei sola cagione
Del lungo esilio mio, non haurà pianto.
Ma poi fiero destin consente e uuole

Che

Che, piu cresca ad ogn'hor quanto deuria
Scemarsi piu questa mia fiamma immensa,
Veder uo se costei con qualche modo
Pel lungo mio pellegrinaggio, ò pure
Per la finta nouella di mia morte;
Ha punto il duro cor rotto ò smagliato
Che incontro alla pietà si forte fiede,
L'habito lungo & la cresciuta barba
Ch'io porto al uiso mi potrà giouare
Tanto, ch'io non sarò riconosciuto,
Ben saprò io, se il ciel m'aita e presta
Fauor, che occasion mi s'appresenti
Parlarle in cotal forma, e in tal maniera,
Che facile mi fia sottragger s'ella
Vdi la noua di mia morte, e s'ella
Ne senti passione, & se giamai
Quel suo core di giaccio e di Diamante
Scaldò fuoco d'Amor, ò punse strale,
Per lo indegno pietoso essilio mio,
Et s'auien poi che com'io credo i troui,
Ch'ella piu che mai fredda e dura sia;
Con questa destra in sua presenza uoglio
Aprirmi il petto, e lei paga e contenta
Render del sangue, & dello spirto mio,
Ma chi è costei che uien tacita e sola?

Oliua & Pellegrino.

Ecco quel Pellegrin ch'io uado à punto

Di qua e di la tutta mattina indarno
Cercando. Iddio con uoi sia huomo santo.

Pel. Santo sarei se per cagion d'Amore
Il sopportar martir facesse huom tale.

Ol. Non u'ho inteso meßer. Pel. I dico ch'io
Ho per amor di Dio sofferti tanti
Tormenti, fra i uiaggi, e tante pene
Che quasi mi potrei cosi chiamare.

Ol. Di uoi tutta mattina indarno cerco.

Pel. A che son buon per uoi? Ol. Dirollo adesso.
Vna giouane quale è mia padrona,
Inteso ha come uoi per cosa certa
Sapete indouinar per santitate
Ciò che ui si dimanda, e però uuole
Parlar con uoi, e dimandarui forse
Cose importanti, pertinenti à lei,
Ned esser può che non ne riportiate
Da lei mille presenti & elemosine

Pel. Come ha nome costei? Ol. Clitia si chiama.

Pel. Ha padre? ha madre? è maritata, ò putta?

Ol. Ha padre, e madre, & è pulcella in casa:
Ma si tramano ben le nozze, & ella
Ne sta di mala uoglia, & ne sospira,
Perche uorrebbe il padre à un giouin brutto
Maritarla à ogni modo, & ella è morta
D'un forastier, d'un certo giouanetto
Ch'alloggia à l'hostaria della fantina,
Bello quanto si può ueder con gli occhi,
Ma il piu crudo garzon che ueda il cielo.

Pel.

Pel. Come si fa chiamar per nome il padre?

Ol. Messer Marsilio è detto. Pel. Ha piu figliuoli?

Ol. Vn'altro maschio che è chiamato Mutio,
Ilquale anch'esso è innamorato, e morto
D'una figliuola d'un meßere Eugenio;
Et si sarebbon gia fatte le nozze:
Ma perche gia un figliuol del detto Eugenio
Fu uccifo, & se ne diè senza altro colpa,
(Ancor che senza proua) al detto Mutio
Non può seguire innanti il sponsalitio.

Pel. Insegnatemi uoi la casa, ch'io
Da quell'hora uerrò che uoi uorrete

Ol. Di qui la casa ui potrò insegnare.
Vedete quella porta c'ha quel Gatto
Depinto sopra? quella è nostra casa.
Venir potrete come sona Vespro,
Che da quell'hora non è il uecchio in casa,
E la madre si troua in Villa anchora.

Pel. Itene, ch'io uerrò senza alcun fallo.

Ol. Restate in pace, Iddio resti con uoi.

Pellegrino solo.

AHi cruda sorte mia, so che non hai
Vn momento tardato à procacciarmi
Occasione, ond'io conoschi espresso
Costei eßer ancor dura e proterua
Si che ne segua poi la morte, ch'io
Deliberato al tutto ho di donarmi,

Ma come potrò io celarmi,à questa
Ingrata donna,ò come mai soffrire
Potran questi occhi miei mirarla,i quali
Tante uolte gioir ueduta l'hanno
De miei tanti dolor, delle mie tante
Cosi acerbe e pietose paßioni?
O come potrà mai soffrire il centro
Del suo fuoco il mio cor cosi d'appresso,
Se cosi lungi haime non n'ha potuto
Sopportar parte lungamente in pace?
Come potran queste misere orecchie
Sopportar quella uoce,che gia tante
Volte à gran torto minacciommi morte?
Come potrà questa mia lingua poi
Formar parola mai ch'altro risuoni
Che ingrata,che crudel,che fera donna?
Horsu quel n'auuerrà ch'auuenir deue,
Io me n'andrò poi che mi tengon santo
In questa terra, & n'è cagion l'osteßa
Che empiuto ha il mondo ch'io predißi à lei
Del parto doppio suo,& fu uentura
Benche il nome n'acquisti di profeta,
Il che mi torna ben, per ch'è cagione
Ch'io da costei cosi son ricercato,
Che ci ua che costei parlar mi uuole
Di questo Amante suo che ne fa stratio
Ahime potrò io mai raffrenar l'ira
Si che à dar morte à lei spinto non sia,
All'hora ch'io uedrò questa crudele,

Languire, e sospirare per cui l'ancide
Rementandomi poi la crudeltate
Ch'ella usò sempre à me che l'adorai?
Ma forse adesso ciò consente il cielo
Ond'io le possa con l'essempio istesso
Far conoscer la forza del martire,
Ch'amando lei piu che la uita stessa
Ho sopportato ahime si lungo tempo,
Senza hauerne altro mai per guidardone
Che sdegnosi atti, che turbati sguardi
Che parole superbe, & minacciose:
Si come hor forse, per uendetta mia
Consente il ciel, che di perfetto amore
Similmente d'altrui essa riporti
Io mi uoglio partir che l'hora è tarda.

Eugenio uecchio innamorato solo.

IN effetto egli è uer ch'Amor puo il tutto,
Ne puo cosa fra noi contra di lui
In me ne pon ueder pruoua le genti,
C'hoggi mai uecchio, e con la chioma bianca,
In tale stato poi, e in cotal morte
Ch'ogni picciol error mortal peccato
Mi sarà sempre, e pur non ho possanza
Co'l periglio, con gli anni, e col sapere
Di schermirmi da lui, ch'à uoglia sua
Quinci e quindi mi gira, e mi raffrena,
Con mio gran biasmo ch'io ben gia m'aueggio

Che molti hoggimai ſan la mia pazzia:
Per che piu non attendo à miei clienti,
Anzi laſci i litigio andar ſoſſopra,
E Bartolo m'ho fatto, anzi il mio Dio
Vna uil feminuzza, e à lei conuiemmi
Vbidir ſempre, ma Finocchio uiene.

Finocchio ſeruo & Eugenio padrone.

BEn ui diſſ'io padron ch'era un ſolenne
Poltron coſtui, e che toſto che uoi
Dello amor uoſtro il faceuate accorto,
Che queſta puttanella imbraccio poſta
Alla Virginitate haurebbe, e poi
Cercato farui ſtar de molti ſcuti:
Quanto era meglio che il conſiglio mio
Voi fatto haueſti, e far prima alla uecchia
Che n'ha la cura, per perſona accorta
Parlare, & offerir qualche preſente:
C'hareſti in fin adhor l'intento uoſtro
Forſe ottenuto, e per miglior derata,
Perdonatemi uoi in queſti caſi
Ci uogliono altre aſtutie, & altri punti
Che quei ch'uſate uoi ſopra i pallazzi
Mentre lambicar fate in tanti ſcuti
I cor di quei meſchin che liti fanno.

Eu. *C'hai di nouo? che coſa? che? ragiona.*

Fin. *Ho parlato gran pezzo con Cauerna,*
E pienamente l'utile e il fauore

Che

Che gliè per trar da uoi, gli ho posto innanzi,
S'egli consente che per qualche tempo
Costei sia uostra. Eu. Et ei che t'ha risposto?
Fin. O ho che nol faria per cento milla
E piu ducati, e che gliè huom da bene
E che uiue su l'armi, e ch'è soldato:
Et che se non temesse la giustitia
Di questo sacro santo & illustrißimo
Senato, che faria pentirui forse
Di tanto uostro ardire, & che uoleua
A me per essa messaggier, & uostro
Seruitor perdonar per questa uolta,
Con promeßa però che se piu mai
Gli capitauo con tai ciancie innanzi;
Di farmene partir col naso in mano.
Eu. E' si brauo costui? la cosa adunque
Del tutto è disperata? Fin. Si per questa
Via, ma mi da cuor se uoi uolete
Giocar di borsa, di far si che uoi
Sta notte haurete il uostro desiderio
Di lui mal grado, e delle sue minaccie.
Noi sappiam gia che de l'arte è costei,
Et io conosco chi potria far farla
(Quando uogliate poi esser cortese)
Ciò che uorrete uoi. Eu. E chi è costei?
Fin. Vna che non è uiua, e non ha l'essere
Chi non sa chi ella è, questa è una uecchia
Che è maestra di lisci, & di belletti,
Di rizzi, di proffumi, & de bionde:

Fa eletuari per la madre,e incanta
I Vermi à i mamolini, e ſuol portare
Attorno lauorieri ſempre,e richami,
E queſto fa per piu ſicuramente
Poter à ſuo piacer ne l'altrui caſe
Entrar e uſcir,che ſempre troua ſcuſa
Di portar lauorieri,e porta polli.

Eu. Ti da cuor che coſtei mi ſerua bene?

Fin. Si ſe il core à uoi da di ſpender meglio.

Eu. Spenderò quant'ho al mondo. Fin. & io di mãco
Pur aſſai mi contento. Eu. Horſu non perdere
Tempo à tanto biſogno. Fin. E uoi padrone
Non perdete piu tempo à darmi un paio
Di ſcuti per coſtei. Eu. Tu chiedi troppo.

Fin. Voi cominciate gia,deureſti pure
Saper homai quel che il prouerbio dice
Che l'amor non s'ha caro
Col qual ſi fa lo Auaro,
Se mai piu ue ne parlo,i uuo che uoi
Mi trate un'occhio de la teſta fuora.

Eu. Non tanta furia no,tu peggio ſei
A dirti il uero aßai che il fien bagnato,
Che prima fumo fa,che il foco l'arda
Piglia ciò che tu uuoi,e ſerui e taci
E ſii come tu dei fidele e cauto.

Fin. De la mia fedeltà uoi non douete
Hauer dubbio neſſun,nel reſta poi
Preghiamo il ciel che ce la mandi buona.

Eu. Va pure e fa ch'a ritrouar mi uegna

Questa tua amica, che beata lei
Se per suo mezo haurò l'intento mio
Fin. *Vado padrone & ho buona speranza*
Che la debbano far questi dui occhi
Di ciuetta, piu assai uostra che sua.

Eugenio solo.

LA tua amicitia Amor mi costa cara.
Quanti n'ho spesi gia? quanti ne sono
Per spender per costei? questi sono altri
Che sospiri, che lagrime, che prieghi
Son i scudi altro che martelli ò chiodi,
Altro che ò passi sparsi, altro che dire
I son de l'aspettare homai si uinto.
Ma i potrò dire hauerne buon mercato
S'io non arriuo à un centenaio almeno.
Ecco com io mi son cosi pian piano
Condotto sotto de le sue finestre,
E ueggio non so chi che guata e ascolta
Per entro i buchi de la Gelosia,
Et altri esser non puo, se non colei
Ch'adoro in terra, salutarla uoglio
Et hor che non appar per questa strada
Persona uiua, raccontar le parte
De le mie graui & aspre pasfioni.
Dio ui dia pace cuor del corpo mio?
Sete in opinion ch'io moia, ò pure
Di darmi aita hauete ancor pensato?

Non ue accorgete homai per tante proue
Che il mio amor è infinito? ahi chi piu certa
Ve ne potrebbe far, che il tanto andare
Di qua e de la per uostro amor, e senza
Hauer risguardo à l'honor mio, e à l'utile
Ch'io perdo ogn'hor, perdendo il tempo, ahi lasso?
Che per uoi piu non dormo, e sempre stommi
Col pensier dritto à uoi, e uoi piu cruda
Sete ad ogn'hor, ne ual che ui scusiate
Sopra Cauerna, e dir ch'esso non uuole
Che se uoleste uoi uorrebbe anch'egli,
Ch'ei senza uoi non puo, uoi si senz'esso.
Eh Vita mia homai qualche scintilla
Di pietate uer me, siate contenta
Di riceuer il mio, anzi pur uostro
Core, ch'io uel donai la prima uolta
Ch'io uiddi quel bel uiso in cui natura
Tutto il suo bello e'l suo artificio uede.
Beata uoi se contentate ch'io
Sia uostro seruitor, ch'io farò in guisa
Che beata chiamar ben ui potrete
Maneggiarete il mio, uoi tutta sola
Ne sarete padrona, e in uostra mano
L'haurete sempre, e ne potrete fare
Ciò ch'à uoi piacera, la chiaue haurete
Di tutti i miei dinar, delle mie gioie.
Che uolete uoi darui in preda à qualche
Tenero Garzonel, che al fin ui pianta
Vn grosso porro, allhor c'haura da uoi

Hauuto

Hauuto il ſuo uolere,nella ſcarſella
Et ſe ne uanti anchor per ogni loco?
Ahime ch'io moio,ahime ch'io ſon ferito.

Finocchio & Donna honeſta.

HA ha ha ha ha ha oime ch'io creppo
Don. *Ha ha ha ha ha ha io creppo anch'io*
Fin. *Oime chio creppo,i ſcoppio dalle riſa.*
Vecchietta mia ſia benedetta l'hora
Che mi ſete uenuta hoggi fra piedi,
Ch'eſſer piu attempo non potea, che oltra
Che biſognaua ch'io ueniße infino
A ſanta Marta per trouarui,hauete
Goduto meco anco il piacer,che il mio
Padron ci ha dato,col contar i ſuoi
Tormenti ad una Gatta che credeua
Che foſſe la ſua Diua,e hauete uiſto
Come al ſaltar dello animale in terra
Eſſo penſoßi d'eßere aßaltato
E ito ſe n'è uia piu che di uolo?
Don. *Per quanto non uorrei eßere ſtata*
D'hauere hauuto coſi gran piacere
Horſu ragiona ciò che uoi,che tanto
In fretta mi cercaui. Fi. *I ſaro breue*
Nel mio parlar,per che ueduto hauete
In queſto effetto ſol,di quel gran parte
Che ſenza queſto conuenuia dirſi.
Come compreſo hauete il mio padrone

Che è riputato pure in questa terra
E dotto, e saggio, e scaltrito auocato,
E di costei c'hauer douete uoi
Sul uostro calendario innamorato.

Don. *Io la conosco, & ha Cauerna il padre*
Per segno, nome. Fin. *E quella à punto, & io*
Ho tenuto fin hor su le bacchette
Il mio padrone, & hollo fatto stare
Con lei d'accordo gia di molti scuti,
Lei sempre hora in speranza, & hora in tema
Com'era mio uoler tenuto l'haue.
Hora per mezo tuo non satio ancora
D'assassinar costui, che è ladro publico:
Vorrei ueder di trarli fuor di nuouo
De la borsa i lampanti, e partir teco
Fin una stringa il tutto, & gia gli ho detto
E dipinto di te cose impossibili.
E che sai l'arte piu che celestina,
E che sei con costei dente e gengiua.

Don. *Hor sia lodato il ciel che buono incontro,*
Contra ogni creder mio stamane ho fatto
Meglio sarà per noi che à qualche modo
Per qualche giorno anchor lo intrateniamo
Su le speranze, e poi farem quel meglio
Che ci parrà che ci consigli il tempo.

Fin. *Anzi uorrei che di iammazzarlo presto*
Fusse il nostro pensier, ch'io temo ch'egli
Che per sola cagion d'Amore è pazzo
Non si risenta, & ò per sdegno ò d'altro

Si chiarisca del tutto,e ponga fine
Al spendere e allo amor tutto in un punto,
Bisogna studiar per questa sera
Ordirgli qualche trapola, e che sia
Con qualche utile nostro:i gli ho promesso
Che tu farai che questa stessa sera,
Egli hauerà la sua signora in braccio.
Et di due scuti gia gli ho fatto affronto
Per uolerti donar,& perche adesso
Non gli haueua, di farmeli prestare
Voler gli disse à un mio caro amico,
Et questo fei per che non si potesse
Pentir di darti questa prima mancia,
Si che à sorte ei ti dicesse s'io
Ti ho i scuti dato, tu potrai risspondere
C'hauuto gli hai, perch'egli questa sera
Me li darà per ch'io li possa rendere
A cui dirò che creditor ne sia.

Don. *Lauora fidelmente, e lascia fare*
L'arte à chi sa, ch'io ti prometto e giuro
Che passerà per noi la cosa bene.

Fin. *Entriamo in casa ch'ei non starà molto*
A uenire ancor lui palido e smorto
Per la paura. i farò si che Clitia
Crederà che uoi siate una uecchietta
Che ricerchi da lui qualche consiglio.

Don. *Si si mettami pure à parlamento*
Con la fanciulla, ch'io saprò ben io
Di ben fatte bugie, empirle il fuso.

Fin. Intriamo adunque. Don. Qui sempre sia pace.

Eugenio solo.

Questo Cauerna ne fa tante à fede,
Che sarà forza al fin ch'io faccia dargli
De quel ch'ei ua cercando, egli deue essere
Stato, c'ha tratto giu dalla finestra
Quel sasso certo per spezzarmi il capo,
Non starò molto anch'io c'hauerò dietro
Vn'huomo tal che ti farà tremare
Dal capo à i piè, che ordinato hor hora
Ho che mi uenga un paladino à casa,
Lo menarò cosi da lungi dietro
Che non s'accorgeran le genti ch'egli
Sia meco in compagnia, & cosi poi
Potrò sicuro andar pe i fatti miei.
I uoglio in casa intrar ne mi partire
Prima ò che lui, ò che Finocchio uenga:

Finocchio solo.

O creppo delle risa. Il uecchio sila
o sottil, ch'ei cre-
Filde che Cauerna,
Quando giu dal bal
cõ saltò la Gatta,
Fusse, che gli traesse
per ucciderlo,
Vn sasso giuso, & hor perciò m'inuia
A casa d'un suo amico, à cui ha imposto
E lasciato ordine & commissione
Di ritrouar un brauo, che gli uadi
Dietro con la fusberta, & gli lo mandi
A casa, ne può anco aspettare,
Ch'ei se ne uenga, che mi spinge adesso
A dar pressa allo amico. Ma per Dio
Che costui, che ne uiene, à punto è un brauo,
Piu solenne poltron non porta spada,
Che si ch'ei uiene à lui? uoglio nascondermi
Ch'ei uien parlando fra se stesso il pazzo.

Spauento brauo, & Finocchio ascoso.

O Gioue perche à te non piacque darmi

Quanto

Quanto ho core & ardire, tanta fortezza ch'io
Forse spesso farei maggior fracasso
Con questo braccio fulminando i monti
Ne le città, che le maggior bombarde
C'habbia signor del mondo. O mano quanti
N'hai uccisi à tuoi dì? Fi. Si de i pidocchi.

Sp. Quante uolte fin hor, posto in prigione,
Io stato sono, ò, ò, trouane il conto.

Fin. Questo fu per denar ch'ei douea hauere.

Sp. E quante uolte io solo ho fatto correre
Quattro compagni ò sei? Fi. Si ma fuggendo.

Sp. Quanto m'è uscito sangue da la uena?

Fin. Del polmone ben sai. Sp. Io posso pure
Andar per tutto il mondo. Fi. mascarato.

Sp. Io ho pur fatto le stupende proue
A giorni miei. Fi. Ben sai contra il boccale.

Sp. Che diresti di me spada parlando?

Fin. Che non uscì mai fuor de la guaina.
Horsu mi uuo scoprire. A Dio Spauento.
Oue ne uai? Sp. O il mio Finocchio i uengo
A ritrouare à punto il tuo padrone
E in casa? Fin. Si fratel. Cangiati il nome
Di gratia, per ch'io tremo à nominarti.

Sp. Ben potresti tremar se si potessero
Le cose che non han corpo uedere.

Fi. Per che tremar? Sp. Per che con esso meco
Sempre ne uien la morte, ch'è sicura
Di sempre hauer da questa Durindana
Facende assai. Fin. In ogni altro paese

Gran

Gran riputation deono i Medici
Hauer, e i preti far magri guadagni
Debbono ancor. Sp. *E per che ditu questo?*

Fin. *Se la morte uien teco, in altra parte*
Morir non deeneſſuno, onde ogni medico
Eſſer dè uno Eſculapio, e i preti poi
Non han per cui cantare ridendo il requiem.

Sp. *Queſta ragion mi ua: ma dimmi il tuo*
Padron con cui ha inimicitia preſa?

Fin. *Con un certo Cauerna, un'aſinaccio*
Vn poltron come tu, che fa l'Orlando:
Come te dico ſuol uantarſi anch'egli,
Ma non ha poi de l'opre il priuilegio.

Sp. *Che uuole, il tuo padron? uol forſe, ch'io*
Lo faccia in quarti, ò pur ch'io gli lo laßi
Coſi ſtorpiato che non poſſa mouerſi?
Storpiar lo potrei con un ſol guardo
Di quei dinanzi ai quai fin'a le nubi
Fuggon per l'aria, ſenza aita alcuna
Di uento ò d'altro, & s'ei uorrà con uno
Di queſti ſguardi che paura fanno
A l'ardimento, gli porrò nel core
Tanto timor, ch'ei tremolando poſcia
Per tutto il mondo ſe n'andrà ballando.

Fin. *Tu dunque ſenza ſuon poi far la feſta,*
Poi che coi guardi fai ballar le genti?
Ma s'ei uoleße che di qualche membro
Tu lo ſtorpiaſſe. Sp. *Baſta un mezzo pugno.*

Fin. *Come l'occidereſti?* Sp. *I ſtarei in dubbio.*

D'accettar

D'accettar questa impresa, e saria ch'io
Ho questa spada ancor uergine e pura
Di sangue di poltron. Fi. Ma non di mano.
Sp. Che parli tu di mano? Fin. Il torno à dire
Ch'ogniun tremar deuria della tua mano.
Sp. Chi m'è nemico trema, e chi m'è amico
Può star per me sicur da quattro campi.
Fin. Si sa per Dio quanto sei ualoroso.
Sp. In tre mille anni i non potrei narrarti
Le proue mie. quanti huomini ho mandato
A miei giorni à l'inferno? e quanti poi
N'ho storpiati e feriti? quanti uisi,
Quanti nasi ho schiacciati, & occhi chiusi?
Quante barbe pelate? O io ti giuro
Che il letto doue io dormo è fatto tutto
De peli de la barba di coloro
C'hanno hauuto tal'hor la mia disgratia.
Seitu stato à Loreto? io uolea dirti
S'hai ueduto iui appeso in depintura
I uoti di color che sono usciti
Viui da le mie man, che sono stati
Almeno un milion per dirti poco.
E Chi è gito oltra il mare, e chi in Galitia
E chi à Loreto, come ho detto ancora,
Et hanno sol per me fatto tai uoti,
Che altro è hauer nemico un'huomo tale,
Che ritrouarsi in mar con debil legno
Senza uela ò timon, quanto piu al cielo
S'alzino l'onde. Fin. I so che sei ualen..

E udito

E udit'ho dir che tu sei stato in campo.

Sp. Di tutto un campo guardian son stato,

Fin. Di che campo di faua, ò di formento?

Sp. Che faua? che formento? e par ben sciocco
Che tu non habbia esperienza d'armi.

Fin. Entriamo in casa che'l padron ci aspetta
Contar potrai à lui le tue prodezze.

Sp. Entriamo tosto, che costui tal'hora
Che uien di qua mirando il uolto mio
Cosi feroce, non pigliasse spasmo.

Lauretta & Naffissa uecchia.

HOr suse mo. Na. T'ho detto tante uolte
Che tu intratenghi ogn'uno, e che tu lasci
Che chi teco lo uuol far, faccial l'amore,
C'homai per questa fè stanca ne sono:
E tu pur uoi à le tue bagatelle
Gir sempre dietro, e hauer piu caro un giouane
Che ti consumi il tuo, che farti amante
Vn'huom matur che t'arricchisca, e diati
Vn tempo da ingrassare una formica,
C'hauerai fatto poi, uorrei saperlo
Quando patron sarà di casa tua
Vn di questi garzon di prima piuma?
Che creditu auanzar con essi, quando
Eglino per tuo amore hauran rubato
Al padre un sacco di cottone, ò quattro
Pezze, di panno? ò qualche stocco fatto?

Oltra

Oltra che questi tai non han da spendere;
Che importa il tutto, ancor sono bizarri,
Fastidiosi, & inconstanti, e quello
Poco che posson spender (ch'è pochißimo)
Lo diuidono al fine in tante parti,
Che poco piu n'haurai di nulla:
Per che uoglion uestir, uoglion giocare
E con qualche altra ancor tal'hor cacciarsi
Il martello del capo, si che figlia
Prendi il consiglio mio, lasciali stare:
O se amar uoi costor, ama anco gli altri,
Che se tu sempre uiuerai con uno,
Noi sempre patirem disagio e stenti
Non sai che si suol dir che Primauera
Non fa un fior sol? non sai che molti pochi
Fanno uno assai? e che un mantel si logora
Tosto à colui che non ha da mutarsene?
Viui pur certa, che quel pescatore
C'ha in acqua un'hamo sol, mai sempre piglia
Poco pesce figliuola. si che quello
Ch'io ti dico considera & esamina.

La. *Non posso uoler bene à quel uecchiaccio*
I so ben io ciò che uolete dire,
Piace un Giouane à me. N. pazza che sei
Quanto è miglior assai scuto di uecchio
Che di Giouane bacio, oltra che mai
Non ti dicon di nò di cosa alcuna.

La. *Anzi i giouani son che son piegheuoli*
A le richieste altrui, uoi u'ingannate

Ch'Amo-

Ch'amoreuole piu si troui un uecchio.

Na. *Pagano i uecchi doppiamente pazza.*

La. *Tenete uoi quella moneta, ch'eglino*
Altrui dan doppiamente. Na. *Eh pazzarella*
Tu uoi la berta, ma ten pentirai.

La. *Che uolete ch'io faccia? uoi mi fate*
Entrar tal'hor nel capo il trenta para.

Na. *Queste son de le tue, non tanta stizza;*
Parlar non si puo teco. La. *E che uolete*
Ch'io faccia, su ditelo homai, che cosa?

Na. *Vorrei c'hora c'habbiam sotto quel uecchio*
Che è ricco e ti uuol ben, che à spennacchiarlo
Pensassimo ad ogn'hora, e à tragli il cuore
Fuor de la borsa, che queste uenture
Non uengon sempre, e però mena figlia
Mena le mani. La. *I son da tante prediche*
Vinta e confusa homai, io son contenta
Far il uostro uoler, ma sallo il cielo
Se non mi pare ogn'hor ch'io ueggia l'orco
Ch'io ueggio lui c'homai non si puo reggere
Sopra le gambe. Na. *Volta carta figlia*
Egli ha dinari assai, n'hauerai parte
T'impirà la cassetta. La. *O fuss'io certa*
De la metà, ma intramo in casa tosto
Che uien gente di qua. Na. *Non anzi uoglio*
Che ferma stij ma fingi che ti sia
Vscito un zoccol fuor del piedi, e resta
A punto fin che sien passati, intendi?

La. *Questo non farò gia, perche ho si grande*

Il zoccol,che potrian considerare
Ch'io restassi senza essi un mezzo gombitc

Na. Si per mia fe che gli huomini non sanno
C'hoggidi non è donna in questa terra
Che non habbia per zoccol una scala,
Non uengon piu, si pure, intramo figlia
Che questo è un Pellegrin s'io ben discerno.

Pellegrino solo.

Non credo che starà troppo à sonare
Vespero,e forse ancor sarà sonato.
Meglio è ch'io batta,& se uerrà qualch'uno
Che non sia quel ch'io uoglio,i dirò,ch'io
Cerco per Dio,che l'habito il consente.

Oliua & Pellegrino.

Chi batte ò la? oh sete uoi? hor'hora
Clitia uerrà,che il padre e suo fratello
Con il fameglio loro adesso à punto
Entrati in barca sono,& uanno in piazza.
Aspettate la giu se u'è in piacere.

Pel. Cosi farò. Voi occhi miei dolenti
Da gli occhi di costei,c'hora pietosi
Per far pietosi me del suo dolore
Vedrete,ahi lasso me,non ui lasciate
Tanto indolcir, che in noi poscia l'amaro
Di tanto nostro torto,non sia assai

A spen=

A spingermi à pigliarne hoggi uendetta
A uoi non parlo, à uoi non dico orecchie,
Che ben sicuro son c'hoggi udirete
Cosa cosi senza ragione, e contra
Ogni douer, che la sentenza uostra
In fauore sarà del giusto sdegno.

Oliua Clitia *&* Pellegrino.

B*Von giorno ui dia* Dio. *ecco 'a giouane*
Messere, che parlar uosco disidera,
Ragionate con lei, ch'io sopra il colmo
Della casa n'andrò, per tutto intorno
Guardando se uenisse oltra persona
Che à coglier ui potesse in parlamento.

Cli. *So ben ch'à uoi parrà cosa inhonesta*
Che giouane com'io si pigli tanta
Licenza, ch'à persona come uoi,
D'altro paese, e non da lei ueduta
Piu mai, parli e consigli quelle cose
Ch'eßer deuriano à i piu congiunti ascose,
Ma se per detto altrui ui fu mai chiaro,
(Che per proua cred'io che nol sappiate)
Quanto posson d'Amor le fiamme e i dardi
Ne i petti de' mortali, io credo ancora
Appo di uoi trouar, non pur iscusa,
Ma certißima son ch'à uoi uenire
Deggia pietà, di me fanciulla incauta

Al piu crudele giouine che mai
Nasceße,& al piu bello in preda data.
Et ho richiesto uoi, sol per sapere
Da uoi à cui non è il futur nascosto,
Ciò ch'hauerrà di me, se questi mai
Cangierà quella uoglia(ahime)si cruda,
O s'io pur deggio ogn'hor pregare in uano?
Per che ui prego à non celarmi cosa
Che uoi sappiate,ch'io terrouuene obligo
Eterno,e un tanto don meriterouui
Se non in tutto in qualche parte almeno.

Pel. *Bella fanciulla l'esser stato anch'io*
A le fiamme bersaglio,e à le saette
D'Amor un tempo,appo di me faranno
Del uostro ardir la scusa,e à pien faralla.
Che ben sò io per proua,ahi laßo,quanto
Sia manco aßai ch'uno sdegnoso sguardo
O parola nemica,il tosco amaro.
Et ui poßo giurar,giurando il uero,
Che l'habito ch'io porto,e c'ho portato
Tanti anni per diuersi è stran paesi,
Me l'ha fatto portar donna crudele,
Ma ben porlo giu sper,tosto ch'io sia
Giunto à la patria mia,doue ancho spero
Farmi mal grado suo,con una poluere
Ch'arreccata ò di Libia,la mia donna
Amica si,che poi sarà in mio arbitrio
Far si, che questa ingrata che giamai
Per me non tinse il uiso di pietate

Mi renderà le lagrime e i sospiri.

Cli. *Deh s'adempiate ogni uostro desio*
Siate cortese à me tanto d'un poco
Di questa poluer uirtuosa, e appresso
Insegnatemi il modo d'adoprarla,
Si che resti per lei uinto hoggimai
Questo core di giaccio, & di Diamante,
Che ne foco d'Amor prezza, ne Dardo.

Pel. *Ve ne farò cortese ogn'hor che uoi,*
D'adoprarla per uoi mi promettiate,
Che per altra persona io certo dubito
La dimandiate, e questo dico ch'io
Vi conosco nel uiso per si cruda
Fanciulla, quanto mai qua giu nascesse:
Onde al credere poi difficil sono
Che u'habbia colta Amor ne le sue Reti.

Cli. *Si non fuss'egli, ahime che dite uoi*
Io ardo si per questo ingrato amante,
Che marauiglia è com'io non sono.
In cenere ridutta, e appresso giuroui,
Poi che uolete uoi ch'io lo ui giuri,
Che sol per me, per me chieggio rimedio,
E torno à dir ch'io m'apparecchio haueruene
Obligo eterno, e à daruene mercede
In parte, poi che non fora possibile
In tutto premiar cosa si degna.

Pel. *Riserbate fanciulla il premio ad altro,*
Che tutto insieme radunato l'oro
Del mondo, non farian c'hauesti mai

Da me tal cosa,ma contento sono
Per sola cortesia faruene dono
Ancora ch'io conosca di far male,
Per che saria ragion che uoi,che foste
Per altro ....,o gia fiera,e spietata
A chi u'amò piu che la uita stessa;
Di tanta crudeltà faceste in parte
Emenda, amando e sospirando in uano,
Dite è menzogna ò uer quel ch'io ragiono?

Cli. Crudelissima. fui quanto uoi dite.

Pel. Gran fallo il uostro fu,degno che à punto
Voi per altrui piangiate, e tutto giorno
Voi crudel tutte comettete errori
Si fatti,ch'io non so come'l sopporti
Il ciel che non ui bastano i sospiri,
I prieghi,i pianti, & una etate intiera
D'uno Amante fedel ad honor uostro
Spesa,& in seruir uoi,ch'anco uolete
E la uita,e lo spirto: Deh uolesse
Il cielo,che tal'hor ui riuolgeste
A pensare,à pensar donne crudeli
Che uoi ui fiate,& à che effetto nate,
Che non fareste poi cosi superbe.

Cli. S'al giouane fui cruda,esser mi fece
Quella honestate c'hor forza d'Amore
Mi toglie,ahime. Pel. Empie & ingrate Donne,
Posto nome honestate hauete adunque
A uno ardente desir de l'altrui morte?
O sciocchi,ò infelici,e incauti Amanti,

Lascia-

Lasciate poi ch'acquisti sopra uoi
Tanto impero uno sguardo di costoro
Che ui possono ogn'hor dar uita e morte
Fatele eterne con i scritti uostri
Lor chiamando fedel,pietose,e giuste,
Valorose,gentile,honeste,e saggie:
Credete à sue promesse,e dite ch'elleno
Sono cortese,per che tal'hora u'habbiano
Fatto qualch'atto che cortese sia ,
Ahime che tosto le uedrete poscia
Pensose à qualche sorte aspra e crudele
Di uostra morte:ò se tal'hor n'haurete
Di grande seruitu qualche mercede
Per poco tempo ui sarà concessa;
Ch'elleno obietto uer de la inconstantia
Manco tempo in pensier che giusto sia
Si ferman,che la Luna in uno stato.
Tosto gliocchi che gia sereni e chiari
Vi promessero uita,uederete,
Nubilosi e turbati minacciarui;
Anzi attenerui tormentata morte:
Questo il merto sarà di quelle lodi
Che contra ogni douere haurete uoi
Lor dato,incauti & infelici Amanti,
Questo il merto sarà del seruir uostro.
Di quel ch'io dico uoi bella fanciulla
Non prendete nessuna marauiglia,
Che per mai non ueder donna nißuna
Deurei fuor gliocchi della testa trarmi.

Tante son state si penose e graui
Le paßioni, che per donna ingrata
Ho sofferto à miei giorni ingiustamente.
Ma per uenire al caso, hora conuiemmi
Da uoi saper se il uostro Amante uiuo
Tornaße, ch'io ben so che morto giace,
Se le fareste come gia crudele?
E questo uo saper, non perche sia
Poßibile ch'ei mai ritorni al mondo:
Ma perche quando uoi d'animo foste
Ver lui spietato, ancor conuerria fare
Sacrificio ad Amor, c'hora consente
Per si fiero uoler, che cui amate
Vi si mostri cosi rigido e duro.
Però ditemi uoi senza rispetto
Se foße à uostri piè l'Amante uostro,
Se pietosa ò crudel fareste à lui.

Cli. Poi ch'à uoi occultar non si dè nulla,
E che sapete ancor ciò ch'è poßibile,
S'io deggio dir il uer dirouui, ch'io
Non potrei piu che mai fatto m'haueßi
Ne d'amar piu ne hauer caro Giberto:
Che cosi nome haueа l'Amante morto

Pel. Altro da uoi saper non mi bisogna.
Lasciate à me la cura d'ogni cosa,
E sta fera la fante à l'osteria
Della Simia mandate, ch'iui albergo.
Io per lei poi ui mandarò la poluere,
La quale adoprarete in quella guisa

Ch'ella al ritorno suo ui saprà dire.

Cli. Io ui ringratio; e mandarouui anch'io
Cosa che forse non ui fia discara,
In segno sol de l'obligo insolubile
Ch'io m'apparecchio di tenirui sempre,

Pel. Fate pur che senz'altro se ne uenga
La fante uostra c'hauerete il tutto,

Cli. Che cosi farò io, ui mi raccomando.

Pellegrino solo.

CHi udì mai cosa si crudele? ahi lasso,
In qual Scithia giamai, in quale Hircania
Fra quai Antropophaghi, ò Lestrigoni,
Si trouò cuore ahime giamai si pieno
Di crudeltà? ne lunga seruitù,
Ne amarissime lagrime, ne cocenti
Sospiri, ne leal ne fido amore,
Ne disperato esilio, ne la morte
Poßo dire, han potuto appo di questa
Ingrata(ò cor di serpe)acquistar tanto
Che mi sia stata almen d'un sol sospiro
Liberale e pietosa. O Orecchie uoi
Voi uoi uoi pure udito hauete
Che non gli calse mai del nostro duolo.
Ah femina crudel, ringratio il cielo
Che douend'io per tua sola cagione
Morir si disperato, almen mi porge
Occasione, ond'io potrò te insieme

Con colui cui tanto ami, trar di uita,
Dogliomi sol che d'una sola e breue
Morte morrai, ond'io tante & si lunghe
Da te n'ho hauute(ahi lasso)& duolmi ancora
Che innanzi che tu moia non uedrai
La morte di colui che t'è piu caro
Che la tua uita stessa, come sforzi
A ueder me la tua, cui amo ancora
Mal grado mio, piu che la uita mia.
La poluere sarà crudel ueleno
Di quel piu fin che ritrouar potrassi,
Per che mi gioua che repente sia
De la tua uita al fin, per che non sia
Chi con rimedio alcun ti porga aita,
Ch'io non uorrei che tu uedessi
Le lagrime, ch'ancor m'usciran fuora
Di queste luci, per la morte tua,
Che'l morir ti saria soaue e dolce
Se tu uedesti la mia scontentezza,
Cosi ti piacque ogn'hor(tigre crudele)
Ch'io sempre fussi d'ogni pace in bando.

ATTO TERZO.

Marsilio uecchio solo.

N *quale altra città sariasi usata*
Tanta giustitia, come usata han questi
Sapienti signori, in farmi hauere
I miei denar, c'hoggi(la sua mercede)
Hauuto ho pur, che da cosi potente
Ladro com'è costui, m'erano stati
Truffati, assassinati, e con inganno
Cosi sottile? in quale altra cittade
Non sarebbe à costui giouato assai
L'hauer dinar, e l'amicitie grande,
E l'altre forze à ritenermi il mio,
C'hor giustamente e con suo graue scorno
M'ha ritornato? ch'ei se n'è pur gito
Come un ladro in esilio, e pria renduto
M'ha tutto ciò ch'ei mi fe trar di casa.
O beato, felice, e santo albergo
Di fe, di pace, di pietate; ò nido
Di giustitia: O Vinegia *intatta, e pura*
Fortunata Regina, *e madre altiera*
Di quei ueri uiuaci e chiari soli
Da cui non pur riceue Italia *il lume,*
Et lo splendor: ma seco il mondo tutto.

Che

Che di tanto ualor, di bontà tale
Son i toi parti, che famosa andrai
Triomphando ad ogn'hor d'ogni memoria
Sin che d'ogni mortal triomphi il tempo.
Per che non è questa mia lingua degna
Di ragionar di te felice terra?
Ma chi sarebbe ardito intrar nel mare
De le tue lodi? qual nocchier si accorto
Potria sperar solcarlo? e qual sarebbe
Cosi ben fabricato e saldo legno
Che non ui s'affondasse? adunque meglio
E ch'io taccia di te poi ch'io conosco
C'huomo non può se non scemar gran parte
Del tuo ualor, mentre parlarne tenta.
Ma degg'io poscia uiuere e morire,
Con desiderio estremo d'honorarti
Giusta mia possa? certamente i uoglio
Piu tosto nel gran mar de le tue lodi
Affogarmi, e mostrar la riuerenza
E l'amor ch'io ti porto inclita terra:
Che ingrato dimostrarmi al tuo gran merto,
Ch'è ch'ogni uoce, & ogni humana lingua
La uirtute, il ualor, & la bontate,
La fortezza, e l'ardire de tutti i toi
In ogni parte ogn'hor gridi, & ragioni.
O Vinegia ò Vinegia, che nel core
Con ogni honor, con ogni riuerenza
Mi starà sempre si honorato nome,
Io uoglio ancor per uiuer piu sicuro

Che in te sepolte sian queste ossa mie,
Poscia c'haurò la figlia accompagnata,
Maritar anco il figlio, e i miei dinari
Tutti in possessioni, e tutti in case
Spender: ma ecco à punto il mio figliuolo
Mutio, che uien di qua uoglio aspettarlo,
Mutio figliuol ritrouasti l'amico?

Mutio & Marsilio.

Mu. *Egli era pur all'hor di casa uscito:*
Ma senza nessun fal stasera tardi
Lo trouarò. Mar. *Vorrei che ti scaldasti*
Assai piu che non fai di questa cosa
Questo è un partito de miglior che possano
Comparere per noi, e non ci pensi,
Questo è un giouane ricco, e solo e saggio
Di gratia non andar perdendo il tempo,
Il beneficio è pur di tua sorella.
Mu. *Io non manco per Dio, ma uolete anco*
Ch'io sia tanto importun, che paia quasi
Che siam da manco d'essi. Mar. *Eh figlio questi*
Sono à punto ragion da pari toi
Giouani incauti, che di fumo han pieno
Il capo ogn'hora: i dico che bisogna
Far ben i fatti soi, e non guardare
Si sottilmente intendi? Mu. *Hor su stasera*
Per ogni modo parlarò à Barbante,
E uederò che si concludi il tutto,

Ma

Ma uoi non ui scordate andare hor hora
In piazza al campanil, che ui c'aspetta.
Vostro compare il Flauio, e credo certo
Che ui uoglia parlar di questo anch'egli,
Che me n'hà motteggiato, & ha uoluto
Ch'io mandi per trouarui à Santo Apostolo.
Ribecca. Mar. Lei uogl'ir adesso adesso
Che importa assai, hor su io uado, ma tu
Non rimaner però di non far opera
Di parlar à Barbante in ogni modo.

Mutio solo.

A Tal'hora uenire à darci impazzo
Possano gli inimici, che per me
Fatto saran queste furfante nozze,
Che un furfante è costui, ben c'habbia assai
Oro & argento, che non hà quel forza
Far nobil un, se da le fascie seco
Non porta nobiltà, ben che il uolgazzo
Adori spesso questi asini d'oro.
Ho altra impresa per le man sta sera
Che procacciar marito à mia sorella,
Ancor che mi piacesse il parentato,
Spero sta sera col fauor del cielo
Parlare à quella ch'à un suo sguardo solo
M'inuola le parole, il cor, e l'alma,
O felicißimo stato de gli Amanti,
Che ueramente ben felici sono

Quei

Quei ch'amano di cor, ch'ancor che piangano
Che sospirino sempre, e sempre in stenti
Viuan la uita lor, beati ancora
Chiamar si puon, considerando il risco
Che portan d'esser si perfettamente
Beati, come all'hor colui si troua
Ch'aspetta com'hor io, d'esser guidato
Innanzi al Idol suo, alla sua uita,
Qual è beata uita hoggi ch'agguaglia
La mia, ancor che in dubbio del mio stato
Et del mio ben spesso sospiri? ahi quanto
Errò colui che ne soi uersi disse
Mille piacer non uagliono un tormento,
Anzi mille tormenti à un sol piacere
Agguagliar non si puon, e qual saria
Colui ch'amasse di perfetto core,
Che per un guardo sol lieto e soaue
Della sua Diua, non togließe al giorno
Mille ferite, e per un bascio poi,
Quante morti crudeli? e per il resto
Quanti inferni? costei ch'esce di casa
Della mia Dea, per Dio mi pare Honesta,
O uentura mia grande ella è si dessa,
Mona Honesta, per uoi ueniuo dritto
A casa uostra, & hor ui trouo in loco.

Honesta e Mutio.

Ho. O Figlio taci, che maggior suentura

Non ci potea auuenir. Mu. Ohime ch'io moio
Che cosa c'è di nouo? Ho. O figlio taci.
Non c'è rimedio piu, siam rouinati.

Mu. O sorte mia crudele, ò uita amara
Amara uita de gli Amanti, in quante
Paßioni sei posta, in quanti. Ho. taci
Che sei beato à fe per questa croce.

Mu. Eh lasciatemi in preda al mio dolore,
Ne mi porgete piu speranza alcuna.

Ho. Taci pur pazzarel, che sei felice
Tale ordine ho post'io con la tua diua:
Ma uoglio prima ch'io ti dica nulla
Hauer la buona man. Mu. Voi mi burlate:

Ho. Dammi la buona man, ch'io ti prometto
Darti la miglior noua che tu poßi
Hauer di questa impresa. Mu. A me fia poco
Per si buona nouella il darui il core.

Ho. Di questo uostro cor, uoi altri Amanti,
Ne fate à mille al di, mille presenti,
A me saran piu grati un par di scuti
Ch'io non son sparauier. Mu. Eccone quattro
Prendete madre e non badate à dirmi
Quanto hauete operato. Ho. Ho fatto in guisa
Che sta sera andarai in questa casa,
E parlarai con la tua diua, ch'ella
Se ne contenta, e c'è tornato commodo
Che il padre ha detto non uoler cenare
In casa, tu u'andrai à un'hora à punto
E fischiarai che da la fante sua

Ti sarà aperto l'uscio, il resto poi
Fa tu figliuolo ch'ancor ch'io teco fossi
Altro aiuto donar non ti potrei.
Adopra ben la lingua, e fa si ch'ella
Tocchi con mano e espressamente ueda
Il tuo duro martir quanto egli è grande.
Ella è giouane dolce, e facilmente
La farai teco lagrimare insieme.
Fa lei capace pur del tuo martire,
Che per pietate al fin le donne poi
Si uoltano à gli Amanti, e ogni durezza
Scaccian da lor, quand'è lor stato fatto
Dolcemente saper quanto huom patisce
Per Amor loro. Mu. *O madre è questo uero?*
Deh per fe uostra fate un sagramento,
Si ch'io ne sia sicur. Ho. *Giuro per quella*
Honestate ch'io tengo, e giuro ancora
Per quella conscienza inuiolabile.
C'hauuta ho sempre, che quel ch'io t'ho detto
E tutto uero, & ne uedrai l'effetto.

Mu. *Horsu madre mia cara i uoglio andare,*
Diman senza alcun fal uerrò à trouarui,
Pregate Amor per me, che uoi ancora
Haurete la mercè de miei piaceri.

Ho. *Io son certo figliuol uatti con Dio*
E lasciati ueder senza alcun fallo.

Mu. *Cosi farò, mi raccomando à Dio,*
Son tutto uostro, i me ne uado in casa

Honesta sola.

QVesta è un'arte diuina in fè di Dio,
In quanto poco tempo ho guadagnato
molti soldi. O come m'è uenuto
aglio che sto uecchio innamorato
me seruir si uoglia in questo Amore,
'oltra ch'io n'ho da lui buscati molti
anari,ho hauuto ancor commodo e tempo
i parlare alla figlia per questo altro,
he in altra guisa bisognaua usare
iille arti, mille inganni, e con periglio;
Di non andar à piè fin à Legnago.
Mi resta hora di ordire à questo uecchio
Insieme con Cauerna e'l seruo suo
Qualche trappola bella, & che con nostro
Vtile sia, & ordirolla certo.
Questa è un'arte mirabile in effetto
Chi con gratia la fa, con qualche sorte.
O Donne mie di quanta utilitate?
E lo sa forse ancor di uoi qualch'una
Ch'alle par mie fa buona ciera, e spesso
Dona presenti: ma oltra il guadagno;
Che ne cauiamo noi, quai son le genti
Che ponno comandare, doue son quelli
Ch'ottengono ogni cosa. & hanno sempre
Ogni fauore? noi siamo quelle desse:
E credo ancor che fino in cielo i Dei

Ci amino sopra gli altri, s'allor piace
Cosi la pace come qui si crede:
Per che noi sole siam compositrice
Di pace sempre, e d'amoreuolezze.
Sempre cerchiamo accordo, e sempre buone
Parole ripportiamo, e non cartelli
Da combatter con armi uellenose.
Et s'altrui pur tal'hor dentro à un steccato
Conduciamo à morir, la mort'é tale
Che senz'essa saria morte la uita:
Ne inganniamo nessun ch'entra in duello,
Che di quai armi ei dee ferire, in prima
L'auisiamo, e con quai parare i colpi:
Si che donne mie car chi c'odiasse
Il torto haurebbe: à uoi mi resta dire
Che s'alcuna di me bisogno hauesse,
Mandi per me ch'io stancio à san Trouaso,
Ch'io uerrò uolontieri, & ui prometto
De far per uoi quel che non farà mai
Donna del mondo, à uoi sta il comandare
Ma chi é costei che uien fuor de la casa
Di messer Mutio? Iddio ti faccia salua
Bella fanciulla? mi sapreste dire
Doue stancia qui intorno un Genouese
Ch'à nome messer Pamphilo dal Gatto?

Oliua & Honesta.

M *Ai piu non udi dir si fatto nome*

Ho. *Sei tu di questa terra figlia dolce?*
Ol. *Si madre si, per che mi domandate?*
Ho. *Per che non n'hai la lingua.* Ol. *Anco altri detto*
Me l'hanno gia. Ho. *Come sei bella, Iddio*
Ti lascia goder la tua giouentù,
Ch'al fin chi non la gode è pazza, e sempre
Sente crudel dolor di pentimento.
Ol. *I me la godo, per ch'io sono in casa*
Di persone gentil, che non mi manca
Ne pan ne uin, ne uestimenti, quanti
Ne so desiderare. Ho. *E par ben figlia*
Ch'ancor ti odora di latte la bocca,
Poi che non sai, che il piacer del mangiare
Del bere, e del uestir è il manco manco
Che noi poßiamo hauere in questo mondo.
Ol. *Quai son dunque i piacer ch'auanzan questi?*
Ho. *I piacer de l'Amor.* Ol. *E quai sono?*
Ho. *In uno anno contar non li potrei,*
Ma gustato qualch'un n'hai ben, se uoi
Contare il uero. Ol. *A se madre ui giuro*
Ch'Oliua n'è digiuna. Ho. *Hai tu tal nome?*
Ol. *Madonna si.* Ho. *Tu mi fai ricordare*
D'una mia amica ch'una figlia haueua
Di questo nome, e come si chiama
Tua madre filia? Ol. *Saporosa.* Ho. *O Dio*
Tu dunque sei di Saporosa figlia?
Ol. *Io fui, ch'ella è gia morta.* Ho. *I so figliuola.*
Ol. *Non mi ricorda mai in casa nostra*
Hauerui uista. Ho. *Abbracciami figliuola*

Che non è marauiglia che d'hauermi
Veduta mai non ti ricorda, ch'io
Essendo ancora tu quasi da latte,
Andai ad habbitare in Padouana.
Hor fa tuo conto che tua madre sia
Tornata uiua, basciami quest'altra
Guanza figliuola mia. Ol. *O madre cara*
Poi che uoi foste di mia madre morta
Si grande amica, Dio ui dia ogni bene.
Ho. *Hor si ch'io uoglio far ogni fatica*
Per trarti fuor di seruitu, ne uoglio
Che tu per nulla sia d'altrui massara,
Che so ben'io come al tempo d'adesso
Son le massare mal trattate, & anco
So che non son per altro nome mai
Chiamate, che per nome di puttane,
Et oltra ciò so che se manca in casa
O robba di ualore, ò da mangiare,
Ch'elle sono le ladre, & le golose.
Et oltra i pugni, i calzi, i mostazzoni,
Et le legnate, ch'han le meschinelle
Pagano il tutto ancor del suo salario:
Ne mai han di riposo un sol momento.
Hor lauan le scutelle, hor fan cucina,
Hor uestono i figliuoli, hora i padroni,
Hor fanno i letti, hor portano legne, hora acqua,
Hor fan bucato, hor lauatn le pitture
Fatte à punto di Luna, & poi son poste
Fra le tenaglie, che il padron lor stimola

Che consentino à lui, da l'altro lato
Delle padrone son che le fan fare
Le ruffiane, & è con suo pericolo.
Et se non uoglion, son poi quelle sempre
Che fanno ogni fatica, e c'hanno sopra
Le spalle ogni grauezze, & son le peggio
Pagate sempre, & le peggio uestite.
Et se tal'hor gli uien la fede data
Di maritarle, come giunto è'l tempo
De l'obligation, dicono ch'elleno
Hanno hauuto da far con il famiglio,
O ueramente che gli han fuor di casa
Data la robba, e con simile macchia
Le scaccian uergognate, scalze, e nude,
Doue aspettauon con ragion, le misere
In guidardon di tante sue fatiche
Vscirne ben uestite, e maritate.
Andiamo figlia mia, che caminando
Ragionaremo sopra i casi nostri.

ATTO QVARTO.

Oliua sola.

O Che strega rubalda, ò che finissima
Ruffiana, è sta uecchia traditora.
Come in quattro parole il paradiso
Depinto m'ha, che s'ha nel esser donna
Che con poca honestà uiua nel mondo:
Ma potea ben menar la lingua un'anno,
Che non m'haurebbe conuertita mai,
A intrar in schiera di queste meschine:
Ch'al fin per una che diuenti riccha,
Mille ne son, e piu, che muoion poi
A l'hospitale, ò sopra un ponte, e sotto
Hanno un marzo storuol per mattarasso.
Horsu uadi in mal'hora questa uecchia.
Questa è l'acqua ch'io porto à mia madonna,
Che dato m'ha quel Pellegrino, & dice
Che alle uintitre hor, ch'esser den quasi
Ber ne debba essa la mettate, e l'altra
Riserbar per l'Amante, e far in guisa
Ch'anch'ei ne gusta, & che uedrà miracoli
Vscir di questa cosa, hammi dato

Questa scrittura, doue è il modo ch'ella
Dee tener per far che l'acqua sia
Incantata e perfetta, i uoglio entrare
Ch'io ueggio l'uscio aperto, Amor consenta
Che questa poueretta habbia il suo intento.

Honesta & Naffissa.

Ho. IO ti dico sorella che gli è cotto,
E morto, e spanto di Lauretta tua,
E se con meco ti consigliarai,
Tai auisi darotti, che ben presto
Il sangue gli trarai della scarsella.
Io gli ho promesso far opera teco,
Che questa sera ei potrà in casa tua
Venire à ragionarti un pezzo, e sia
Ben fatto questo, che commodamente
Gli potrai dire il fatto tuo, e fargli
Crescer la uoglia della mercantia.

Na. Honesta, per mia fe c'hoggi non posso,
Che questa sera in casa nostra cena
Vn gentil huomo Fiorentino, e dorme.

Ho. Come farem ch'io gli ho promesso certo
Di far che tu uorrai, ch'ei parli teco
Stasera senza fallo? Na. I farò farli
Tosto ch'à casa e i mi s'appressa, e sia
Ben fatto, una scagaita così grande,
Da un brauo, ch'ei n'andrà piu che di uolo.

Ho. Io non uorrei che poi posto in paura,

Di questa impresa ei si togliesse giuso.
Na. Non farà nò, ch'egli ha buona capezza.
Ho. Horsu fa come uoi, ch'ordine poi
Metterem se uorrai per altro giorno.
Na. Andiamo à casa gia che siamo appresso,
Che uedrai Lauretta, c'hoggi à punto
Ho menata à ueder la sinagoga
De li hebrei, & diraili insieme meco
Ch'ella osserui i miei detti e i miei consigli,
Ch'io li predico ogn'hor di questo uecchio
E d'altri ancor, e lei se ne fa beffe
Ho. Verrò di gratia, andiamo adunq;. Na. Andiamo.

Finocchio solo.

GOngola il uecchio, e non può stare in
stroppa,
Per che di fare gli ha promesso Honesta
In modo ch'ei sta sera, haurà udienza
Senza alcun fallo in casa de la Diua:
Ma per mia fe ch'anch'io sta sera uoglio
Trouarmi à cena con la putta poi,
Ch'ei starà tardi fuor di casa, & uoglio
Irmene à punto à comperare adesso
Qualche cosa di buon, che in ogni modo
Pagarà il uecchio se il cantar non mente.
O poueri padroni, in fe de Dio
Che la cosa del par (come si dice)
Ne uà, che se noi miseri infelici

Seruendo ſempre uoi,ſempre ſtentiamo:
E uoi da genti tal ſeruiti ſete,
Che ſe ueniße loro occaſione
Di farui mille inganni,e mille l'hora
Tradimenti crudei,un dito indietro
Non ſi trarian giamai,ne ſo per Dio
S'io uoleßi piu toſto ò quel patire,
O con periglio ſtar di queſto male.
Ma io ſento aprir l'uſcio i uo nettarmi.

Eugenio & Spauento.

Eu. IL tutto hauete inteſo. Sp. I u'aßicuro
Ch'ei tremarà da uoi da mezzo Luglio,
Per tutto hoggi ſtarò per quinci intorno,
Et ſe uerrà neßuno i ui prometto
Di non laſciarli intrar in quella caſa.

Eu. Si di gratia fratello. Sp. I uado hor hora
A ueſtirmi il mio giacco,che ſta ſaldo
A un colpo di moſchetto,& uado à torre
La mia croçetta da le otto punte,
Et ſe ueniſſe Orlando,e Feraguto
Come ho queſte arme,lor non ſtimo un fico.

Eu. Andate ch'io non uoglio uſcir per hora
Fuora di caſa,e ſiate certo ch'io
Farò tal coſa,che contento andrete.

Sp. Son uoſtro patron mio. Eu. Mi raccomando.

Spauento solo.

HO buscato i lampanti in fè di Dio,
O cancaro sto uecchio di Susana
E pur amartellato, egli è pur cotto.
Ventura à fè, che per un soldo solo
Da la prigion non mi potea riscotere.
Questa sera farò correr qualch'uno
Per quinci oltre, & dirò d'hauer ferito,
O morto un'huomo per rispetto suo:
Cosi farò sonare il uecchio pazzo,
Con dir ogn'hor, s'ei non risponde, ch'io
Dirò al ferito chi l'ha fatto fare,
Io sento aprir la porta i uado i uado.

Fiore Fantesca sola.

IN fè di Dio, è pure una gran cosa
Che uoglion sempre questi huomini pazzi
Saper tutti i secreti delle donne,
Quante è che la patrona mi uoleua
Mandare à dare auiso à Messer Mutio
De l'ordin fermo per sta sera posto?
E non c'è stato mai quasi rimedio.
Il uecchio dice oue mandar la uoi?
Lasciala in casa, e farai ben, che sempre
Ste puttanclle uan per uia facendo
La ciuetta, & si fan mille bertoni:

A i quai

A i quai poi dan la robba, e con i quali
Si fuggono alla fine, onde ne uengono
De le famiglie le uergogne, e il danno:
Ma doue trouarò questo capestro
Di Ribecca, per dirgli, e dargli l'ordine
Fermo per questa sera, come posto
L'ha la patrona mia con donna Honesta?
Ma eccol per mia fè, la cosa certo
Non può passar se non per bona uia,
Che nel maggior bisogno egli mi uiene
Fra i piedi, à Dio Ribecca? à Dio?

Ribecca & Fiore.

Ri. O *Fior mio d'ogni mese tu ci sei?*
Oue ne uai? Fio. *Per ritrouarti sono*
Vscita fuor di casa. Ri. *Eccomi pronto*
Ad ogni tuo piacer. Fio. *Si fi carotte.*
Ri. *D'altro che di parole à te uorreile*
Cacciar. Oue ne uai con questo cesto?
Cesto essere uorrei, che pure il manico
Hora mi toccaresti. Fio. *E all'hor uorrei*
Che fosser le mie mani ambe rasoi.
Ri. *Se questo fosse tu mi toccareste*
Forse piu leggiermente che non pensi.
Fio. *Per che?* Ri. *Per che soffrir mai non potresti.*
Offender quella parte. Fio. *Taci taci*
Ri. *Ah rubalda i uorrei si ben sapere*
Menar la lingua, che gli affanni miei

Ti fosser manifesti, e ch'io poteßi
Farti toccar con mano il mio martire;
Che ancor che sii del pianto altrui bramosa
Forse ti caleria uederlo in me,
Cosi è egli grande e duro. Fio. *O queste sono*
Delle tue ciancie, Ri. *Ohime tu sei pur bella*

Fio. *Egli è passato il tempo, che giurare*
L'haurei potuto non che darne fede
Alle parole altrui, ma adesso, adesso
So ben io ch'io non son bella, ne posso
Esser ch'io non mi sento à fede bene.

Ri. *Haitu forse la febre ch'ogni mese*
Viene alla donne? Fio. *Si io ho le guai*
Che uenghino à te sol, tristo che sei.
Ma lasciamo le burle, il tuo padrone
Ha parlato se sai con donna Honesta
Hoggi doppo mangiar? Ri. *Non ti so dire*
Che desinato ho fuor di casa, e un pezzo
E' ch'io non l'ho ueduto. ma per che
Mi dimanditu questo? Fio. *Donna Honesta*
Hoggi doppo mangiare, è stata sola
Vn pezzo à parlamento con la giouane,
Et ha finto uoler per certe liti
Consiglio dal patron, ilquale in casa
Non si trouaua all'hor; ond'ella ha hauuto
Commodo di parlar in lungo in lungo:
Et ha ottenuto al fin che il tuo padrone
Se ne uenghi stasera à parlamento
Con la patrona mia, laqual mi manda

Hora di casa fuor per darti auiso
Del tutto, caso che la detta Honesta
Non l'haueße hoggi ritrouar potuto.

Ri. E questo uer. Fio. Non ti direi bugia
In simil caso. Ri. I non potrei portare
La miglior noua al mio padrone, ancora
Ch'io gli portaßi d'uno Imperio il scettro.
Adunque certo è ch'ei potrà uenire
Sta serà à casa uostra, e potrà ancora
Con la patrona tua secretamente
E in casa ragionar? Fio. Questo t'accerto
Che'l uecchio s'ha lasciato uscir di bocca
Di non cenar in casa, e non uenirsi
Sin à le otto ò à le noue hore almeno,
Dilli puoi tu ch'ei se ne uenga, e faccia
Il solito fischiar, ch'io starò attenta
Et aprirollo & metterollo dentro:
Ma il tutto intenderà da donna Honesta
S'ei la ritrouarà. Ri. Io corro adeßo
A casa ch'io ben so che mi ci aspetta;
Del tutto auisarollo. Fio. Et io ritorno
Indietro, e farò uista col padrone
Hauermi smenticato alcune cose
Ch'io doueua portar con eßo meco.

Ri. Vanne e uogliami ben ladra aßaßina.
Qual cosa non può amor e? oue son questi
Che dicon che si può con la ragione
Por freno ad ogni cosa? ò pazzi ò stolti
Come farete à far Diamante, e giaccio

Vn cor contra la face & le saette,
Si ch'ei non u'arde e non u'impiaghi sempre?
Qual se ne può ueder maggior esempio
Di quel c'hora si uede in questa giouane.
Che non ostante che periglio porta
D'esser dal padre ritrouata in fallo,
Et il periglio della lingua ancora
Di ruffiana, & di massara: ancora
(Che è piu) s'è posta amar un che si dice,
E per certo si tien che stato sia
Homicida crudel d'un suo fratello.
Horsu io uoglio intrar ch'io credo certo
Che il mio padron m'aspetta, e auisarollo
Del tutto, se per sorte ei non hauesse
Parlato ancor con la Ruffiana, i entro.

Eugenio solo.

M'è stato detto che di rasa uanno
Questi braui tal'hor, & che promettono
Vn milion de cose, & che non fanno
Poi nulla, e però uoglio hora chiarirmi.
M'ho posto intorno questa cappa, & anco
Questa beretta che portar non soglio:
E uoglio passeggiare hora ch'è tardi
Che quasi conosciuto esser non posso
Per quinci oltre, e ueder se il brauo osserua
Ciò che promesso m'ha. certo che Amore
Mi fa pur cose far troppo da pazzo

Altro non poſſo. I ſon legato ſtretto
Ne mi poßo crollar, non che ſlegarmi.

Spauento brauo & Eugenio.

Sp. TRucca per la calcoſa animalazzo.
Eu. Non far, non far, ohime ch'io ſon Eugenio.
Sp. Compra il porco poltron, che in doi cauezzi,
Ti gitto à terra ſe piu indugi. Eu. O Dio.
Sp. Te ne do un'altra ſe non ti ſatisfa
Queſta. Eu. Non piu, non piu che morto ſono.
Sp. Correr non uo che'l uento perderia
Il palio con coſtui, ha ha quanta n'ha egli
Della paura, poi ch'egli entra uiuo
In quella ſepoltura che è ſul campo
Della ſua chieſa, Horſu poſſo ſicuro
Star, ch'ei ſi chiamarà da me ſeruito.
Ben lo conobbi io toſto al ragionare
Ch'egli fra ſe facea, & ho piacere
Ch'ei m'habbi dato queſta occaſione,
Che forſe ei non hauria creduto poſcia
Ch'io haueße fatto il debitoribus.
So che n'ha hauute due di buona tempra,
E l'oßa gli dorran per qualche giorno:
Suo danno, ei douea creder le promeſſe
Ch'io gli hauea fatto, e non uoler incognito
Cercarne la certezza. I giocarei
La teſta, ch'ei ſtarà ſepolto almeno
Due hore ancora, ma à ſua poſta i uoglio

Quinci partirmi, poi ch'io so che certo
Egli è ch'io son qui stato à far la spia.

Giberto Pellegrino solo.

O Miseri color che preda sono
Di questa furia che si chiama Amore,
Che uera furia è dello inferno certo.
Miseri lor che sempre à temer hanno
Di morte, di uergogna, & de ruina.
A che condotto m'hai furia crudele?
Ahime deggio pentirmi hauere occisa
Colei che al nascer suo portò dal centro
Infernale ogni asprezza ogni durezza?
Non gia no gia: ma uuo pentirmi bene
Di non hauerle procacciato morte
Piu lunga, piu penosa, e piu crudele.
Che il ueleno che lei trarà di uita
Sarà poca uendetta à tanta offesa.
Mi pare un'hora piu d'uno anno lunga
Ch'io senta che dal mondo sia partita
Quanta egli in se di crudeltate hauea,
Che tutto in un raccolto era in costei.
Ahime che non puo tanto anco lo sdegno
Che giustamente ho contra lei concetto
Che mi basti, si ch'io prima di lei
Non senti il suo morie: ma la giustitia
Non mi lascia pentir, che giusto è ch'ell'e
Muoia una uolta per cagion di quello

A cui ella ne diè gia piu di mille,
E giusto è ancor che in me pietà s'adopra,
A ciò che il mio dolor non habbia fine
Nella uendetta ch'io ne prendo, poi
Che fallo fei di troppo graue pena
Degno, adorando una mortal figura
Anzi una Tigre, un uelenoso serpe.
Horsu partir mi uo, ne starò molto
A far ritorno, con speme d'udire
Da pianti e gridi di sua morte noua.

ATTO QVINTO.

Mutio & Ribecca.

Mu. Esser puo bene un'hora, è si Ribecca?
Ri. Credo che paßi ancor. M. Tutti i piaceri
Del mondo, ueramente dir si ponno
Aspri tormenti, appo il picer, che dona
Amor à soi fedeli, & hora il prou'io.
Creditu c'hora se mi fosse in capo
Posto d'un Regno una corona, e un scettro
Dato in man d'uno Imperio, ch'io sentisfi
Tanta gioia nel cor, tanto piacere,
Com'io sento pensando eßer fra poco
Dinanzi al mio bel sole? Ri. Amor padrone
Il paradiso fa prouare interra.
Mu. Tu parli il uer, ne si poteua esprimere
Con altra cosa, quel contento estremo
Ch'amando prouiam noi, mentre benigna,

E pie=

E pietosa madonna il cor ci lega:
Ri. Il paradiso torno à dir che proua
Colui che con uentura amando uiue.
Mu. Dir uoglioti anco piu, che Amor dispensa
I gradi del piacer con la uirtute
Che li comparte in ciel Gioue superno;
Che cosi come in ciel non s'hanno inuidia
Que spiriti da lui fatti beati,
Ancor ch'un sia maggior de l'altro assai:
Cosi non è qua giu tra noi mortali
Huomo ch'amando, con altrui cangiasse
L'obietto del suo Amor, ben che ci fosse
Di grandezza, e beltà disparitate
Estrema. Ri. Questo è uer. Mu. Vuoitu uedere
La perfettione d'Amor? uedila in questo:
Che quante son qua giu cose create
Tutte si puon scambiar l'una con l'altra,
E à diuersi mercede son suggette:
Saluo l'Amor, che sol d'Amore anch'esso
Vol il suo premio, & ogn'altra mercede
Odia e rifiuta, e sol d'Amor si pasce.
Ri. Negar non ui si puo padrone, e giurroui
Ch'io piu tosto uorrei ch'una fanciulla
Di questa terra, à me uolesse bene,
Per ch'io ne uoglio à lei, che tutto l'oro
Del mondo insieme. Mu. horsu uatti con Dio.
Alle cinque hore fa che sii la doue
T'ho detto, e non mancare. Ri. Senza alcũ fallo
Mi ui ritrouarete, andate pure

 C'ha=

Ch'Amor sia uosco, i ui so dir che sete
Aspettato e bramato estremamente,
Per quanto detto m'ha la sua fantesca.

Mutio solo.

IO *conosco in effetto che gli è uero*
Che morir l'huomo puo, di troppa gioia,
Quasi mi sento della uita uscire.
A pena il capo reggo, à pena gliocchi
Posso aperti tenere, e credo certo
Che in me cagioni questo suenimento
Solamente il piacer, quella allegrezza
Che da sta mane in qua, m'è giunta al core
Con la nouella di douer sta sera
Parlare alla mia Dea, *& ho tutto hoggi*
Hauuto sete cosi ardente, ch'io
Sforzato stato son leuarmi in collo
Vna caraffa d'acqua, che mi uenne
In mano in casa, & me ne sento il corpo
Et lo stomaco fredo, e mal desposto.
Horsu battere uoglio, anzi fischiare
Ch'esser potrebbe ancora il uecchio in casa.

Lauinia Giouane Mutio & Fiore.

La. DIo *ui dia pace Signor mio.* Mu. *La pace*
Adesso ho io Signora mia dolcissima:
La qual mi puo uenir solo da quella

Gra=

Gratia c'hor tengo, e che piu aßai estimo
Che l'Imperio del mondo. ahime Signora.

Fio. Meglio sarebbe forse intrare in casa.

Mu. Ahime ch'io muoio, ahime Signora ahi ahi.

La. Sostienlo ch'ei non cada. ò Signor mio
C'hauete uoi? Fio. O Dio che sarà questo?

La. O suenturata me com'egli è fredo
Fatto in un punto. Signor Mutio. Fio. O Dio.

La. Rispondete à colei ch'aßai piu u'ama
Che la stessa sua uita. ò Signor Mutio?
Misere noi mo che suentura è questa?

Fio. Egli non batte piu polso, ne uena.

La. Che sarà questo? Fio. Esser potria padrona
Ch'ei foße uscito fuor di uita, forse
Per l'allegrezza di uedersi innanti
A uoi, ch'egli amò piu che se medesmo,
E inteso ho dir di simili suenture
Piu uolte intrauenute ad altre Donne.

La. Posianlo giu per terra, e tu di sopra
Corri, & arrecca teco aceto od altro
Che souenghi li spirti. Fio. I uado. La. Ahi lassa,
O cor del corpo mio, ò mio signore
Perche non respondete al uostro bene?
E poßibile ahime che quello immenso
Amor, che mercè uostra, ogn'hor portato
M'hauete, ahime non haura forza adesso
Di ritornarui l'anima nel corpo
Per risponderm almen, se pure è uero
Ch'ella del tutto n'habbia tolto bando?

Rispondi anima mia, ò almen fa segno
Che tu non sia di questo corpo uscita.
Ahi misera & infelice, ahi piu d'ogni altra
Sventurata fanciulla, che ben sei
D'ogni altra piu infelice e sventurata,
Poi che nel dar remedio al tuo Signore
Contra il morir, gli hai procacciato morte,
Anima ualorosa, alma gentile
Ou'hora sei? per che non mi soccorri?
Se tu odi ahime queste parole meste
Per che non mi consoli? ahi forse sei
Sdegnata contra me, uedendo ch'io
Viua rimango pur doppo la tua
Partita, e in ciò di poco amor mi noti.
Me ne uergogno ben, ma nol consente
Il ciel turbato onde non habbia fine
L'estremo mio martir, fin che ei non habbia
Nel petto mio la tua uendetta à pieno
Fatta, che pur son io sola cagione
Del tuo morir. Fio. *Padrona ecco l'aceto.*
Questo non giova, ò Dio piu freddo assai
Che giaccio egli è, ne si ritroua in lui
Segno di uita. La. *Oime che farem noi?*
Che consiglio fia il nostro? Che partito?

Fio. *Padrona i ui dirò ciò c'ho pensato*
Sopra del campo della chiesa nostra
E un sepolcro uecchissimo, e cred'io
Che il coperchio alciarem facilmente.
Qui poner lo potremmo, e lasciar poi

La

La sepoltura aperta, à occasione
Ch'ei poßa fuor uscir, s'à caso ei fosse
Da uno accidente à tal passo condotto.
Auengano il miglior, noi non potiamo
Prender partito che piu sano sia.
La. Ahi che duro partito, adunque deggio
Cosi honorato e ualoroso giouane,
E da me piu che la mia uita amato
Come un cane gittare in puzzolente
Foßa? horsu poi che il cielo e auuersa sorte
A ciò mi sforza non perdiamo tempo
Che mio padre tall'hor non agiungesse.
Fio. Prendete i piedi, i prenderò la testa.
La. Ah dolce Signor mio, perdon ti chieggio
S'alle tue membra si gran torto faccio.
Ben hora esser uorrei Tigre ò Leone
In una parte, per poterti dare
Albergo nel mio corpo, e non potendo;
Che natura lo uieta, iscusa questa
Sconsolata fanciulla, e sconsigliata,
Ch'altro non puo che uil sepolcro darti:
Ne d'altre esequie che d'amaro pianto
Fare al tuo funeral douuto honore.
Fio. Posianlo in terra, & ambe due uediamo
D'aprir questo sepolcro. io sola l'apro.
O ime che n'esce un morto, hoime padrona.
La. O Dio del cielo, oime che cosa ueggio.

Eugenio Fiore & Lauinia.

Eu. Lauinia oue ne fuggi? e perche quiui
A quest'hora ti ueggio? Fio. Noi siam morte,
Questi e'l uecchio padron messer Eugenio.
Eu. Fiore aspetta, non fuggir Lauinia
Ch'io son Eugenio. Fio. O la padrona? L. Ahi lassa,
Com'io men uo d'una ruuina, in l'altra.
Eu. Che ruuina figliuola? che uuol dire
Costui che morto qui disteso ueggio?
S'io ben discerno questi è il scelerato,
Che gia homicida fu di tuo fratello:
Ma come giace morto? La. O padre ò padre.
Eu. Lascia il pianto figliuola, e fammi homai
Consapeuol di caso cosi grande,
Ch'esser non puo altrimenti, e prima accertami
Se questi è quel che diè la morte al tuo
Fratello, ò non. La. Ch'ei trahesse di uita
Il fratel mio non so, ne creder uoglio:
Ma egli è bene, ò gia fu per parlar meglio
Mutio di cui uolete intender uoi.
Eu. Com'è morto egli? e tu perche ne piangi
Rubalda, e perche meco hora lo scusi
Della morte ch'ei diede al mio figliuolo?
Chi l'ha occiso, ragiona? La. Occiso holl'io
Credendomi però dargli salute
Eu. E com'è stato? La. I uel dirò, se mai
Padre prouasti come acute sono

Le saette d'Amore e come coce
La face sua spero trouar perdono
Appo di uoi d'ogni mio fallo, e spero
Farui anco lagrimar del mio dolore.
Sappiate che l'Amor, credo incredibile
Che lungamente a me portato ha Mutio,
C'hor uedete disteso in terra morto,
Ha meritato ch'io non lasci cosa
Ne per honor, ne per timor di morte,
Ch'io non facci per lui, & hammi indutta
Fra tante e tante ch'ei me n'ha richieste,
A darle al fine una sol sera udienza.
La doue il miser non si tosto m'hebbe
Salutata e ueduta, ch'à Dio rese
L'anima, ne altro so della sua morte.
Noi per men nostro mal pensammo poi
Porlo in questo sepolcro, e à Dio lasciarne
La cura poi. Eu. *Ahi rubalda figliuola.*

Oliua fantesca.

O *Padrona mia dolce, ò mio conforto*
O infelice fanciulla, ahime uicini
La mia padrona è morta, ohime meschina.

Marsilio aggiunto.

C*He gridi son? Ohime mi pare Oliua*
Cost-' che piagne. Oliua? Oliua? Ol. *ahi lassa*

Misera me chi mi consola. Ma. Oliua?

Ol. Ah padrone mio car, madonna Clitia
Giace morta disopra. Mar. Ohime che noua
Cruda mi dai, per qual cagion? Ol. Per dirui
Il uero d'ogni cosa, hoggi mandommi
A ritrouar quel Pellegrin, che dicono
Ch'ogni cosa indouina, e seco un pezzo
Ha parlato: e indi à poco à l'hosteria
Doue egli alberga, mi mandò di uolo.
Io n'arrecchai una caraffa d'acqua,
Della qual ne gustò questa infelice,
Che intestato gli hauea quel huom maluaggio
Che si farebbe amar dalle persone
Quella beuendo, & ne morì la misera:
Si ch'io mi credo che composta sia
Quell'acqua d'acutissimo ueleno.
E peggio c'è che messer Mutio anch'egli
Credendo ch'ella fosse acqua di pozzo
Gustato anch'esso n'ha, che al suo partire
Se ne siamo auedute, ne altro souui
Di lui piu dire. Mar. O infelice uecchio
D'ogni aita è conforto in tutto priuo
Nel tuo maggior bisogno, ahime che Mutio
Sarà morto anco lui.

Eugenio Marsilio, & Oliua.

Eu. MEsser Marsilio? Mar. Chi mi chiama?
Eu. Auanti

Traheteui

Traheteui,e mirate se per caso
Riconosceſti mai costui,che morto
Giace costi. Mar. Figliuolo? ah figlio dolce.
Chi mi t'ha morto? Eu. E saria lungo troppo
A raccontar il tutto,basta ch'egli
Non ancor satio farmi oltraggio,uenne
Per uergogniarmi la figliuola,e Dio
Volle ch'ei ne moriſſe,& fu miracolo
Che da neſſun non gli fu fatto offesa.

Ol. Padrone ecco il maluaggio,il Pellegrino
Che è solo d'ogni male empia cagione.

Marsilio Pellegrino Eugenio,& Oliua.

Mar. AHi maluaggio crudele & empio mostro
Perche m'hai dato morte à miei figliuoli?

Pel. Allo estremo mi dol ch'ancora uoi
Non siate giunto à simil paſſo,ond'io
Mi poteſſe uantar d'hauer estinto
Il piu crudo,il piu empio,e'l piu proteruo
Seme del mondo. io non son colui
Che ui pensate,i son Giberto figlio
Qui di meſſer Eugenio,& son colui
Che per cagion della figliuola uostra
Ito son gia tanti anni,errando,e al fine
Tornato son,pur per ueder se in lei
Era intrato scintilla di pietate,
O per la noua di mia morte,ouero
Pel lungo mio pellegrinaggio,& aſpro,

E il ciel m'ha dato occasione ond'io
L'ho potuto uedere, & ho ueduto
Cosa in lei cosi fuor d'humanitate,
Che come fiera piu che serpe cruda
L'ho giudicata d'ogni morte degna:
Et gli l'ho data, con proposto fermo
Di non uoler anch'io piu star al mondo.

Eu. Ah figlio mio da me si lungamente
Pianto, hora ti conosco hora t'abbraccio.

Pel. Non m'abbracciate padre, che douendomi
Perder si tosto, non m'hauer trouato
Potete dir. **Eu.** Si trouarà rimedio
Allo error tuo figliuolo. **Pel.** Odio & rifiuto.
Ogni aita per me. **Mar.** Fero creonte
Adunque l'honestà di mia figliuola
Meritaua la morte? **Pel.** Non è cosa
Honesta, ch'ella si penosamente
Morir lasciasse un'huom che l'adoraua.

Spetiale, Marsilio, Oliua, Eugenio, Mutio,
Pellegrino, & Lauinia.

CHe fanno tante genti in strada adesso?
O per mia fè che c'è quel Pellegrino
C'hoggi uenne da me con tanta instantia
Per il ueleno. Ecci Messer Marsilio.
Honorando patron messer Marsilio
Che fate qui cosi turbato? **Mar.** Ahi lasso
Costui che qui rassembra un pellegrino

E un

E un mostro pien di crudeltate,& hammi
Ambi i miei figli auellenati,e morti.

Sp. State di buona uoglia, e rasciugate
Il pianto,che il uelleno hoggi ha comprato
Da me,che certo & di gran mal presago
In cambio d'un uellen,gli ho dato un forte
E mirabil sonnifero,c'ha forza
Di far dormir cosi profondamente
Che morto sembra chi ne face proua.
Ma il sugo poi d'una narranza basta,
Per farlo risuegliar subito subito.

Ol. O uentura mia grande,i uado in casa
A pigliarne uolando una narranza,
E per meglio ueder portarò un torchio.

Eu. Messer Marsilio gia confesso hauere
Hauuto torto,à non hauerui mai
Sin hor parlato,poi che uiuo ueggio
L'unico mio figliuol,che gia credeti
Vn tempo che da Mutio figliuol uostro;
Hauesse morte riceuuto,e pregoui
A perdonarmi,poi che uiuo è ancora
Il figlio uostro.e uo se u'è in piacere
Poi ch'è in piacere al ciel c'hor ce lo mostra
Con miracol si grande,che fra noi
Seguiti un doppio parentato,e uoglio
Che qui Giberto uostra figlia prenda
Per moglie, se ui piace, & che Lauinia
Si prenda Mutio,& che uiuiamo poscia
In una casa & in un sol uolere,

Ol.Ec-

Ol. Eccoui la naranza. Sp. Hor uederete
Miracolo di questa. Mu. O doue sono.
O padre mio doue ui ueggio? Mar. O figlio
Abbracciami, che morto hora t'ho pianto.

Eu. E tu Giberto similmente abbraccia
Il padre tuo, che così lungo tempo
E gito senza par nel suo dolore
Per la creduta morte. Pel. O padre dolce.

Mar. Messer Eugenio mio fratel carissimo
Poi ch'io ueggio che Iddio di sua man propia
Ha fatto queste nozze, i son contento
Che seguiti fra noi quanto ui piace.
Mutio figliuolo, qui Lauinia abbraccia
Come tua sposa cara. Eu. E tu Lauinia
Abbraccia uiuo quel c'hai pianto morto.

La. Con licenza di uoi l'abbraccio padre.

Mar. Andiamo in casa, e risuegliamo l'altra
Che come si trouammo, anco di lei
Vo che si facciàn questa sera à punto
Le nozze ad ogni modo, & ch'ogni oltraggio
E riceuuto e fatto hoggi s'oblij.
Valete spettatori.

IL FINE.

ERRORI D'IMPORTANZA.

A carte 7. L'ottauo uerſo doue dice la creſputa barba, leggi la creſciuta barba.

A carte 8. al decimo uerſo doue dice ſopportar poſſo, leggi ſopportar parte.

Alla medeſma carta al uerſo uigeſimoſeſto doue dice, di queſto a quante può, leggi di queſto Amante ſuo.

A carte 9. al uigeſimo uerſo doue dice, e in cotal morte, leggi, e in cotal nome.

A carte 26. Al uigeſimoquarto uerſo doue dice, e come ſi chiama, leggi, e come ſi chiamaua.

Alcuni altri errori di poca importanza ſi rimetto no al giuditio di chi legge.

IL FINE.